IL PREVIDENTE DISGRAZIATO

COMMEDIA PER MUSICA IN 2 ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' autunno del 1838.

Napoli, 1838.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

La poesia è del Sig. ANDREA PASSARO.

La musica è del maestro Sig. PIETRO RAIMONDI maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, e maestro di Contropunto, e composizione del Real Conservatorio di Palermo.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. ANTONIO NICCOLINI.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quèriau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' Illuminazione Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

ISABELLA, vedova di un Ufiziale, e poi amante del Capitano,

Signora Buccini.

ROSINA, sorella del Baroncino Farfalla,

Signora Ecord-Rizzato.

CAPITAN ADOLFO BELLARIVA, Ufiziale degli Usseri, creduto da Isabella infedele, e passato a nozze,

Signor Giunti.

D. FACCENDA, confidente del Capitano, fanatico per prevedere disgrazie, ed evitarle,

Signor Salvetti.

CAVALIER GISMONDO, aspirante alla mano di Rosina,

Signor Rossi.

BARONCINO FARFALLA, fratello di Rosina, ciarliero, e che s' invaghisce di tutte le donne,

Signor Barattini.

ANNETTA, giardiniera del Capitano,

Signora Orlandi.

CAPORAL LIBORIO, trabante del Capitano,

Signor Tauro.

Contadini della tenuta del Capitano.

La scena è in una Casina, e tenuta campestre del Capitano in Frascati.

IL PREVIDENTE DISGRAZIATO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parco nella tenuta del capitano Adolfo. Officine laterali fra le quali Casina con due entrate a due appartamenti terreni. In prospetto cancello che conduce alla strada maestra. — In fondo ameno villaggio.

Rosina, ed Annetta sono presso una tavola di marmo formando mazzolini di fiori, che si veggono raccolti in un cestellino. Dall' altra parte il cav. Gismondo, e D. Faccenda occupati in una lezione di scherma.

Gis. Bah! ih, ... ih! bah!..
Fac. Bah! ih!
Alto facciamo quì (*riposandosi.*)
Gis. Bravo davvero! evviva!
Schermite egregiamente. (*con ironia.*)
Fac. Quel che vedeste è niente,
Vò farvi stupefar (*con vanagloria.*)
Ros. Sai la canzon de' fiori?
La voglio a te cantar.
Ann. Basta che que' signori
Vi faccino cantar.
Gis. A noi.
Fac. Son pronto amico.
(*Rimettendosi in guardia.*)
Già il colpo ho preveduto.

Gis. Ah!.. eh!..
(*Tirandogli una botta dritta nel petto.*)
Fac. Ma poffar Pluto!
Mi state a rovinar...
Gis. Ah, ah, non vi sapete
I colpi riparar.
Ros. Son questi fior che annodo
Simboli del mio stato,
Facevan vago il prato
Eran la sua beltà.
Ma non saran più quelli,
Allor che il dì cadrà.
Ragazze mie care — Caduca è beltà
Se passano gli anni — Più pregio non ha
Dell' alma le doti — Sol' hanno vigor
Nè il tempo negli anni. Fan vizzo tal fior.
Ann. Viva la padroncina!
Gis. Evviva la Rosina.
Fac. Mi sembra stamattina
Un rosignuol dolcissimo
Che ricrear ti fa.

SCENA II.

Varj contadini scendono dalla Collina, ed entrano nel Parco, tutti da cacciatori, poi il Baroncino dal Cancello agitato. Detti.

Con. È la caccia per noi contadini
Il più grato e gustoso mestier.
Ma il padrone che sia benedetto
Cacciatore non v' è più perfetto.
Agli augelli non giovano l' ale,
Nè agil gamba alla lepre di aver.
Fac. Viene Adolfo?
Con. Più tardi verrà.
Ann. Si è spassato?
Ros. È rimasto contento?
Con. Dal piacere soltando egli và.
Tutti Lo vedremo una volta contento

Nò più mesto quel cor non sarà.

(*Mentre i Contadini vanno per ritirarsi viene il Baroncino affannato.*)

Bar. Alto! fermatevi — Da me sentite
Un caso barbaro — E poi venite
La ninfa amabile — Ad ajutar.

Tutti Presto parlate — Che abbiam da far.

Bar. Mentre il piede agile — Or or movea,
E le fresch'aure — Là fuor bevea,
Tra molta polvere — Un carrozzino
A me si approssima — È un bel visetto
Da vetri diafani — Mi fa osservar.
Non era sola — Ma un bel vecchietto
L'accompagnava — Senza parlar.
Mentre preparomi — Da Cavaliere
A far il debito — Gentil dovere,
Ed inchinandomi — E scappellandomi
I nostri incogniti — Vò salutar...
Si rompe, misero! — *Trà* una rotella,
E rovesciandosi — Carrozza, e bella
Mi fan qual mummia — Colà restar.
Ma il core accendesi — Là mi precipito,
Soccorro l'idolo — Ch' era svenuto,
Il vecchio ancora — Mi porge ajuto.
Le diam conforto la ristoriamo
Di tranquillarla tutti cerchiamo
E la paura farle passar.
Ospital subito — Le offro ricetto.
Essa rispondemi — Signore, accetto.
La dama a prendere — Sù non tardiamo,
Che mi fè in briccioli — Il core andar.

Tutti (Andiamo, andiamo — Più non tardiamo.
(Andate, andate — Più non tardate
La dama a prendere; E a ristorar.

(*Il Baroncino corre con i contadini fuori del Cancello. Rosina, e Gismondo restano conversando fra loro presso lo stesso. Faccenda solo dice fra se.*

Fac. Quì fa d' uopo previdenza!
Se la vede il Capitano,
Ci succede un caso strano
Come quel che avvenne già!
Dalle donne ognor lontano
Don Faccenda lo terrà.

SCENA III.

Baroncino, conducendo con caricatura Isabella per mano. Contadini che la seguono. Detti.

Bar. Venga, camini, allegra.
Mi è dolce un simil peso.
Stupido già mi ha reso
La sua fatal beltà.

Isa. Grazie signor vi rendo
Di sì gentil maniera,
Quest' anima sincera,
Grata memoria avrà.
Ah! se fra voi respiro,
Trova quest' alma oppressa
Nella sventura istessa
La sua felicità.

Fac. Signora fuor mestizia.

Ros. Calmatevi,

Ann. Sù allegra.

Tutti La pace e la letizia
Voi troverete quà.

Isa. (Ah! perchè schiudendo il core
A sì tenera lusinga
Il sospetto, ed il timore
Palpitar nel sen lo fa!)

Gis. Con. Ann. Fac. e Bar. (*Facendo a gara cerimonie ad Isa.*)
Quì madama non si piange,
Di fortuna v' è il sorriso,
E la pace dell' Eliso
Con noi tutti gusterà.

Fac. e Bar. soli.
(Pranzi, cene, feste, balli,
Passeggiate deliziose
Su' somari, e su' cavalli
Come noi, sempre farà.)

Ros. (Veggo già che il cavaliere
Per la Dama fa il cascante,
Ma fa bene il caro amante
Se di fè mi mancherà.)

Bar. Signor Faccenda. Vi raccomando caldissimamente la Signora.

Ros. Quì troverete amicizia, e buon cuore.

Isa. Quanta bontà.

Bar. Questa figurate che sia casa vostra.

Fac. (Ed egli comanda come fosse in casa sua.)

Isa. Desidero riposarmi un poco, ma ciò che m'interessa prestare ajuto al mio vecchio Maestro di Casa che mi tien luogo di padre rimasto ad assistere il Cocchiere, ed il Servitore.

Fac. Penseremo a tutto.

Bar. Là, là, in quel quartino vuoto. Signor Faccenda fate che la porta di comunicazione con quell' altro quartino sia barricata. La signora starà con tutta libertà.

Isa. Grazie.

Fac. (E comanda a tutta passata.)

Bar. Intanto voglio farvi uno schizzetto di tutta la famiglia. Questa è mia sorella, vera enciclopedia delle virtù. Nel signor Faccenda troverete il tipo degli uomini di senno, che Giove dopo di averlo fatto lo ruppe, cioè ne fracassò la stampa. Il solo difettuccio che ha è quello di voler preveder tutto, e per prevedere fa delle grandissime bestialità.

Fac. (Ed una fu quella di farti venir quì.)

Bar. Nel cav. Gismondo un giovane di nuova pasta. In Annetta il *pot-pourri* della gentilezza, ed in me che sono il Baroncino Farfalla l' uomo di po-

che parole, sincero, affezionato, rispettoso, ed ammiratore del vostro sesso.

Ros. Credo che la signora partirà subito?

Isa. Debbo recarmi in Roma sollecitamente.

Bar. Oh! Cielo!

Fac. (Tanto meglio) Il padrone di questa tenuta signora...

Bar. Il padrone di questa tenuta è un ufiziale. La sua bella lo abbandonò isposando un altro. Egli se ne accorò, cadde ammalato, ma ora ristabilito si trova quì in permesso.

Fac. Ma egli però...

Bar. Ed il suo trabante Liborio?..

Fac. (Maledetto! non mi fa dire una parola.)

Bar. Quel Liborio a prima vista lo credereste un timido coniglio, ma pure quando fa d'uopo diventa una bestia furiosa. Come me, l'istesso mio carattere.

Isa. Son grata alle notizie datemi. Ma io desidero riposarmi.

Bar. Ma resterete quì a pranzo. Signor Faccenda noi la invitiamo a pranzo, dal capitano già, e per far più allegra la mensa c'invitiamo ancora io, mia sorella ed il cav. Gismondo.

Fac. (Non ne posso più. Vuol far per forza il padrone di casa.)

Isa. Quante compitezze.

Ann. Venite con me (*entrano nell'appartamento.*)

Gis. Comandate nulla da me?

Ros. Oh! quest'oggi avete motivo di esser molto bene occupato. (Potessi levarmi dal fianco questo seccante.) (*entra.*)

Gis. Ecco in campo le solite gelosie! Baroncino, signor Faccenda ci rivedremo (*parte pel cancello.*)

Bar. Caro signor Faccenda mi raccomando a voi. Fate che non si scomparisca.

Fac. Ma voi sapete che il capitano donne non ne puol vedere, e soffre vostra sorella perchè...

Bar. Perchè io, ed ella abbiamo meriti sommi. D'altronde ella, ed io stavamo in Napoli brillando fra le più fiorite adunanze. Voi m' invitaste a passar quì qualche mese per far distrarre il capitano con le mie facezie.

Fac. E conduceste ancora vostra sorella, ed il cavalier Gismondo.

Bar. E per opera nostra il capitano sta bene. Voi mi siete di ciò obbligato, ed io ho trovato il mezzo di farvi disobbligare.

Fac. Come a dire.

Bar. Voi dovete procurare che io sposi la signora forestiera.

Fac. Scusatemi.

Bar. Osservatemi bene. (*paoneggiandosi.*) Mi vedete?

Fac. Grazie al cielo non ho bisogno di occhiali...

Bar. Voi già ben mi conoscete,
Ma chi son poi non sapete!

Fac. Chi voi siete? (Un burattino)
Sò che siete il Baroncino.

Bar. Questo voi lo figurate,
Ma però non è così.

Fac. Ben, chi siete a me spiegate.
(La ragione egli smarrì.)

Bar. Sono un fior di primavera
Un vezzoso girasole.
Son la stella della sera,
Che va sempre appresso al sole,
E son l' astro del mattino
Che precede i rai del dì.

Fac. È modesto il paragone.
Non vi è mal...

Bar. Sentite quì.
Ma tal fior così odoroso,
Reso è vizzo, e disseccato!
Questa stella ha già ecclissato
Un amabile beltà.

Fac. Siete amante?

Bar. Delirante.

Fac. Da gran tempo?

Bar. Da mezz' ora.

Fac. E chi è quella che di botto
In tal guisa vi ha ridotto?
Mio signor?

Bar. La forestiera.
Nel veder quel bel visetto,
Vastó incendio intesi in petto
Ed il cor mi consumò. —

Fac. Muoja, crepi, ancor, cospetto
Che ho da farle poi non sò.

Bar. Se amico voi mi siete,
Andate a lei correte.
Mio messaggier vi fate,
Con grazia le parlate.
Desio saper se è nubile
Se fa, o non fa all' amore,
Se è maritata o vedova,
Se può dispor del core.
In questo caso, subito,
Farfalla le spiegate,
Come farfalla brugiasi
Ai lampi che spiccate
Da que' begli occhi, fulgidi,
Che son di amor *flambò*.

Fac. Ma lei padron mio caro
Mi fa un discorso tale,
Che m' indica al cervello
Aversi posto l'ale.
In queste cose capperi
Mischiar non mi poss' io.
Io suo sensale rendermi?
Non è mestiere mio.
Se non ha un po giudizio
Prevedo un caso brutto;

Io uscirò dai gangheri,
E la finisco in tutto.
Il piede in staffa tengasi,
Che in quella il mio terrò.

Bar. Crudel perchè voi siete?

Fac. Sentitelo... vedete!..

(*Andando via, ed il Baroncino gli corre appresso.*)

Bar. Pietà se avete in core.

Fac. Oimè che seccatore!

Bar. Volete favorirmi?

Fac. Già glie l' ho detto, oibò.

Bar. Dunque le parlo io stesso.

Fac. Le parli pur buon prò.

a 2.

Baroncino

Per posseder la bella
Che il petto mi martella,
Farei un salto rapido
Da Battro fino a Tile
Se questo non bastasse
Un altro ancor simile.
Amor mi fa frenetico
Mi punge, e da solletico,
E questo mostro barbaro
Di me non ha pietà.

Faccenda

(Oh! testa poverella!
Perdute ha le cervella!
Mi fa venir tal rabbia,
Che gli darei di botto.
Un pugno sulla maschera
Un sodo scappellotto.
Vedete che fanatico,
Mirate che lunatico,
A un uom qual me di merito
Insulto tal si fa.

(*Parte il Baroncino.*)

SCENA IV.

Annetta dalla Casina, e detto.

Ann. Non arrivo a capire perchè la forestiera appena ha inteso appartenere questa Casina al Capitano Alberto Bellariva ha risoluto di subito andar via. Ma io ne saprò il perchè.

Fac. Impertinente! Chiacchierone arrogante. Ma ben ti stà Faccenda, ben ti stà. Lo facesti venir qui?

Ann. Signor Faccenda che fu?

Fac. Nulla, nulla; ho preveduto tante cose, ma questa che mi accade non l' avrei mai immaginata.

Ann. Intanto vi prevengo che la forestiera vuol partir subito col suo vecchio domestico. Non vuol trattenersi quì a pranzo. Occupatevi di ciò, e così ci leveremo una seccatura d' intorno. (*parte.*)

Fac. Vuol partir subito? E perchè? Bisogna appurarlo, e prevedere.... Ah! feci tanto per frastornare gli amori della Signora Isabella col mio amico, e mi riuscì così bene, ed a meraviglia. È vero che io non la conosceva, ma la mia testa non poteva immaginare un piano più magnifico! Lettere intercettate, far credere ad Isabella che il Capitano si fosse maritato, al Capitano che Isabella avesse isposato un altro... Meriterei una statua equestre. Non vorrei poi che questa Signora... Previdenza sig. Faccenda, ed evitiamo che il Capitano la veda (*parte.*)

SCENA V.

Capitano in piccolo uniforme, e bonnet con fucile da cacciatore, e Liborio similmente. Scendono dalla collina, ed entrano nel parco.

Cap. Che ti par Liborio mio
Sò tirar, colpire al segno?
Cacciator non v' è nel regno
Ch' eguagliar si possa a me.

Lib. Ed io quanno sto a lo mpuosto
Piglio, appizzo ttric... e sparo,
L' animale a paro a' paro
Te li faceio llà cadè.

Cap. Veramente dalla cuna
Mi fu amica la fortuna.

Lib. Sulo a buje chella ciantella
Fuje nnemmica.

Cap. Chi?

Lib. Sabella.

Cap. Nominar perchè l' ingrata,

Che ferita al cor mi diè.
Or tutte a me le femmine
Oggetto son di orrore,
Nel petto mio l'amore
Loco più mai non ha.

Lib. Addonca schitto a ridere
Benzammo.

Cap. A divertirci.

Lib. Lontano da li femmene
Nuje sempe avimmo a stà.

a 2.

Cap. Militar se sei di onore,
Pensa solo al tuo dovere,
Ed il bellico mestiere
Le nostr' alme ha da infiammar.
Marte, e Amor non voglion pace,
Non stan bene uniti insieme.
Vò del primo esser seguace,
Il secondo disprezzar.

Lib. Portat' arme, alliniamento
(*Eseguendo col fucile la manovra.*)
Fianco dritto... avante... march...
Lesto già è lo reggimento
E mbattaglia è puosto già.
Viene ammore mariuolo
Fatte nnante si haje coraggio.
T' aggio a dà no veveraggio,
Che maje cchiù potraje scordà.

Cap. Guerra dunque alle donne.

Lib. Vuje site l' armata attiva, ed io chella de riserva. Anze io dirria dammo la cartella sotto a lo piatto a D. Rosina, e ad Annetta.

Cap. La Signora Rosina non mi fa paura, e poi il fratello l'ha promessa al cav. Gismondo. Annetta...

Lib. Annetta è pericolosa.

Cap. Taci sciocco... Orsù riponi questi oggetti, e chiamami Faccenda.

Lib. Comme volite.

SCENA VI.

Baroncino, e detti.

Bar. Oh! benvenuto dalla caccia il mio caro Capitano.

Cap. Baroncino mio. Quest' oggi son di buon umore, e vogliamo stare allegramente.

Bar. Benone! E la circostanza lo richiede perchè abbiamo un ospite. Una gentile damina.

Cap. Una donna!

Lib. Na femmena?

Bar. Già. Poco di quà discosto si ruppe una ruota del Carrozzino nel quale andava. Io la invitai á riposarsi quì fino a che il legno non si accomodasse.

Cap. E Faccenda ha subito acconsentito?

Bar. Certamente.

Lib. Ed ha fatto male. Nuje non volimmo femmene.

Cap. Zitto tu. Guerra alle donne, ma non per questo si deve mancare ai doveri della civiltà.

Bar. Faccenda le ha dato quel quartino. Io che mi sono innammorato di lei perdutamente per vederla, non essendomi permessò di andar nelle sue stanze ho pensato di andarla a vagheggiare dalla parte del giardino, montando sopra un albero che è situato rimpetto le sue finestre.

Lib. A uso de cevettola.

Bar. Ma che disgrazia! Nel momento che aveva il piacere di vederla tiritacchete si spezza il tronco ove io poggiavo il piede, il peso del mio corpo cadendo fa che il braccio tiri seco la mano che ad un altro tronco si afferrava, ed anche questo spezzandosi... corpo, braccio, e mano per regola di gravità... sono andati...

Lib. Dinto a lo torreno comm' a patate.

Cap. E vi siete fatto male?

Bar. Nò, ma ascrivo ad un prodigio...

Lib. Ca non ve site rotta la noce de lo cuollo.

SCENA VII.

Faccenda, e detti.

Fac. Farò sollecitare il carozzino, e fra poco...
Cap. Oh! Faccenda?
Fac. (Oh! diamine! Già è arrivato.)
Lib. Auh! poteva restà appiso all' arvolo comm' a profico. N' avarria avuto proprio piacere.
(*Parte con il fucile.*)
Cap. Faccenda io desidero che quest' oggi tutto spiri allegria.
Fac. Come volete.
Cap. Ma meno la signora Rosina, donne non ne voglio vedere.
Fac. Affatto. (Non sa nulla ancora) Vedete, io prevedendo ciò finanche alla Diana che è dipinta sotto la soffitta della galleria ho fatto fare la barba, ed i mustacchi.
Cap. La nuova ospite la tratterrete nel quartino.
Fac. Ah! la nuova ospite? (E chi glielo ha detto?)
Bar. Io.
Fac. (E avete fatta una bestialità.) Vedete il Baroncino...
Bar. Io ho fatto il mio dovere, ed il Capitano ha tutto già approvato.
Cap. Alla civiltà, lo replico, non deve mancarsi. Intanto Baroncino venite con me, debbo parlarvi.
Bar. Vengo, e poi voglio farvi vedere il famoso albero dal quale ho fatto il terribile salto Leucadio.
(*Partono.*)
Fac. Non vuole veder donne? ed è questo quello che io desidero. Bisogna però per previdenza usar le necessarie precauzioni. Chiuderò questa porta a chiave, poi chiuderò quella che dal quartino della forestiera conduce agli appartamenti del Capitano, ed allora il Capitano uscirà pel cortile grande, la forestiera per qui, e non potranno incontrarsi. Chiudiamo... nò... prevedo che è meglio chiu-

des prima l'altra (*va per entrare nel quartino di Isabella, e s' incontra con la stessa.*)

SCENA VIII.

Isabella, e detto.

Isa. Signore opportunamente vi trovo.

Fac. Sò, che volete partir subito?

Isa. Anzi ho risoluto diversamente.

Fac. Come?

Isa. Questa villa mi piace, l'aria è salubre, locherò il quartino, e mi tratterrò quì qualche mese.

Fac. (Oh! povero me! quale impiccio è questo.)

Isa. (Confonderò il perfido.) Vi dispiace?

Fac. Affatto ... ma siccome ... gentilissima Signora... Signora ... a proposito il vostro nome.

Isa. Io ... il mio nome ... si ... sono ...
(*Mentre è indecisa, e si risolve à manifestar chi sia vien fuori dal quartino.*)

SCENA IX.

Capitano, e detti.

Cap. Eh! Faccenda ... mi dimenticai dirti ... ah!..
(*Incontrandosi con Isabella la riconosce, mentre la stessa indifferentemente lo riverisce. Faccenda resta in mezzo imbrogliato.*)

Isa. (Così va bene ...)

Fac. (Buonanotte! è fatto il caso!)

Cap. (Che mi avvenne! quì l'infida!)

Isa. Ma perchè si arresta, e tace?

Cap. (Non sarà che di me rida.)

Isa. Non vorrei turbar sua pace.

a 2. (Ah! il mio core dal dispetto
Sento in petto lacerar.

Fac. (Ed io stava con la chiave
Quelle porte per serrar!)
Che vuol dir? che fu? che avete?
Capitan?., signora mia?
Forse ... ah! voi vi conoscete?
Me lo dite, presto, via.

Me lo fate per dispetto,
O per farmi disperar?

Cap. Costei che qui vedete (*con ironia fremendo.*)
Amabile damina,
Se al volto suo credete
Quanto vi sa ingannar.
Chiude nel sen la perfida
Un cor di colpe fabbro,
Ha mensogniero il labbro
Odia la fedeltà.

Fac. Che diamine mi dite!
Chi lei!..

Isa. Sentite quà.
Del vostro amico in volto.
(*Imitando il Capitano.*)
Dice che ha il cor sincero,
Misera! non è vero,
Fede quel cor non ha.
Lo chiude in sen provetto
Nel dar crudele affanno,
Crede dover l' inganno
Virtù la falsità.

Cap. Ah! mancatrice...

Isa. Perfido...

Fac. Eh!.. eh! quì usciam dai limiti.

Cap. Conoscila; è Isabella.

Isa. Io d' esser tal mi vanto...

Fac. Come! voi siete quella?

Cap. Che l' amor mio schernì.

Fac. (Oh! povero Faccenda!
Che imbroglio e questo qui.)

a 3.

Isa.

Crudel, tu aggiungi ancora
Lo scherno al fallo rio!
Del duol che mi martora
Tu fosti il solo autor.
Ma il ciel farà vendetta
Del mio tradito amor.

Cap.

Sleal coprir pretendi
Con fole il fallo rio!
Ma invan tu ti difendi
Sul volto mostri il cor.
Son lieto, son contento
Ma sol per tuo rossor!

Fac. Pian pian, non vi alterate ...
Voi nobile ... voi dama.
Da banda le scenate.
Pensate un pò alla fama.
(Oimè che brutto impiccio,
Mi trovo in nn pasticcio!
Se questo scopre tutto
Ci vedi sangue, e lutto.
La faccia essa mi ammacca,
Quest' altro giù mi spicca ...
Ah! che non feci un' acca!
Chi riparar la può.

(*Isabella va nel suo appartamento. Il Capitano nel suo. Faccenda lo siegue.*)

SCENA X.

Galleria in casa del Capitano.

Rosina, e Gismondo.

Ros. Andate, non voglio sentirvi.

Gis. Ma perchè siete tutti in collera con me?

Ros. Vi pare! dacchè è venuta la forestiera voi ve ne mostrate incantato... e poi dirmi che ha gli occhi ammaliatori.

Gis. Ho detto quello che mi pare.

Ros. Ed anche io ho l' onore di dirvi che siete un impertinente.

Gis. E Voi una pazza gelosa.

Ros. A me! a me!.. Gismondo non mi mettere in puntiglio.

Gis. Capisco, capisco. Voi avete finora corbellato me, come vostro fratello ... ma sappiate, che io ho mezzi da farvi conoscere chi sia il Cav. Gismondo. (*parte.*)

Ros. Che bella occasione mi si presenta per isciogliermi dall' impegno che mio fratello ha contratto con costui!

SCENA XI.

Faccenda e detta.

Fac. Eccola. Fortunatamente la ritrovo per dar esecuzione al mio piano. Questa volta la mia previdenza non anderà in fallo.

Ros. (Vorrei incominciare a mettermi di accordo con costui.)

Fac. Signora mia, io ho bisogno che voi assolutamente vi maritiate.

Ros. Signor Faccenda che dite?

Fac. E quello che è singolare dovete esser moglie in apparenza.

Ros. Eh! dico, non usciamo dai limiti.

Fac. Affatto. Voi dovete fino a che sta qui la nuova ospite, far credere alla stessa che siete la padrona di casa, e moglie del Capitano.

Ros. Ah!..

Fac. A suo tempo vi dirò tutto. Io darò ordine di farvi riconoscere dalla servitù come tale.

Ros. (Le mie vedute hanno un bel principio.)

Fac. Che mi rispondete?

Ros. Voglio contentarvi, ma voi...

Fac. Che desiderate da me?

Ros. Dovrete ricompensare la mia condiscendenza con un altro favore, che a suo tempo esigerò da voi. (*Parte.*)

Fac. Tutto, tutto quello che volete.

SCENA XII.

Capitano, e detto; poi Gismondo.

Cap. Faccenda?

Fac. Amico mio.

Cap. Và Faccenda corri nuovamente da quell' ingrata.

Fac. Da chi?

Cap. Da Isabella, da Isabella.

Fac. Ed a far che?

Cap. Devi scoprire il suo stato quale sia ... perchè è venuta qui.

Fac. Sò tutto. È maritata, anzi il marito è un uomo di età. Si trova ... non mi ricordo dove, ed essa va a raggiungerlo.

Cap Forse sarà un vecchio ricco, ed il prestigio dell' oro sovvertì il suo cuore.

Fac. Così è. (Gli ho' infilzate un mondo di bugie, ma per previdenza.)

Cap. Faccenda, io voglio vendicarmi di lei.

Fac. Vi vendicherò. Le dirò che siete ammogliato... anzi vostra moglie sarà la signora Rosina.

Cap. Tu sei un grand' uomo. Io sosterrò la finzione.

Fac. Più bella vendetta di questa ...

Cap. Oh!.. eccola.

Fac. (Buonanotte!) Non v' incontrate con lei.

Cap. Parto. Falla impallidire (*esce Gismondo.*) Rosina è mia moglie. (*parte.*)

Gis. ((Che sento! Rosina sua moglie!)

Fac. Ora sicuramente...

Gis. Signor Faccenda, che dir volle il Capitano con quelle parole: Rosina è mia moglie?

Fac. Perchè è tale.

Gis. E chi ha combinato quest' Imeneo?

Fac. Io.

Gis. Voi ... il fratello l' aveva a me promessa.

Fac. Ma un incidente, una combinazione ... se voi sapreste.

Gis. Voi saprete fra poco, ciò che ignorate. (*parte minaccioso.*)

Fac. Sentite Cavaliere ...

SCENA XIII.

Isabella dal giardino, Rosina dalle stanze a dritta, Baroncino dalla sinistra.

Isa. Signore ...

Fac. (Ecco quest' altra.)

Isa. Ditemi la verità. Il Capitano è qui solo, in compagnia, è celibe, o ammogliato.

Fac. Oh! bella! è maritato.

Isa. E sua moglie chi è mai?

Fac. Chi?.. sua moglie è.... eccola, la signora che vi presento. (*presentandole Rosina.*) Ecco la moglie del Capitano.

Bar. Uh!.. mia sorella moglie del Capitano, ed io non ne so niente!

Isa. (La sua sposa!)

Fac. (Ne ha gran pena!)

Isa. (Me infelice!)

Fac. (A voi, la scena
Sostenete. (*piano a Rosina.*)

Bar. (Mia sorella
Maritata! quest' è bella!)

Ros. (Maritata perchè sono
Quando a me si spiegherà.)
(*Piano a Faccenda.*)

Fac. (Allo scherzo date tuono
Tutto a voi si spiegherà?)

Isa. (All' affanno in preda sono,
Il mio cor mancando và.)

Bar. (Io Farfalla più non sono,
(Chiaro il tutto a me sarà.)

SCENA XIV.

Gismondo, poi il Capitano Annetta, Liborio, e Contadini.

Isa. Signor Faccenda - Pensato ho meglio.
Io voglio subito - Partir di quà.
Vi rendo grazie - Di tant' incomodo
(*A Rosina.*)
(Dispetto e affanno - Morir mi fa.)

Fac. Partir volete? - Già tutto è all' ordine.
Fra un quarto d' ora - Si partirà.

Bar. Signor Faccenda - Ditemi un poco
Cotesta istoria - Come mai và?
Un matrimonio - Corpo di Apolline,
Ed il fratello - Niente ne sa?

Fac. (Tutto saprete - Zitto, silenzio.
Da me l' affare - si spiegherà.)

Ros. (Signor Faccenda - Già veggo il tempo,
Che nero in aria - Per noi si fa;
Ma se mi deggio - Poi compromettere
Lor dico subito - La verità.)

Fac. Piano; calmatevi ...

Gis. Signor Faccenda.
Di quest' imbroglio conto rendete
O paventate chi son sapete.

Fac. Piano ascoltatemi? - Ma Cavaliere
Perchè mai saltavi questo pensiere?

Bar. Dice benissimo - Quì sono anch' io

Fac. Sentite ... capperi ... veh! caso rio!

Isa. Signor che fate? (*trattenendo il Bar.*)

Ros. Perchè va in collera. (*con ironia a Gis.*)

Bar. Cara lasciatemi ...

Gis. Donna volubile ...

Ann. Che fu?

Lib. Ch' è stato ...

Cap. Che chiasso? olà!
In casa mia, qual' arroganza.
Cotanti gridi perchè mai fate.
Da Cavalieri - Se non oprate
V' è chi creanza - V' insegnerà.

Bar. Questa briccona ... (*accennando Ros.*)

Gis. Questa infedele ... (*accennando Ros.*)

Cap. Alto signori rispetto dico.
Chi la mia sposa - Di offender osa,
Conto severo me ne darà.
(*Facendosi scudo di Rosina.*)

Fac. Or siamo in quattro - Bene mi stà.

Isa. (Facciam vendetta - Questo è il momento.)
Chi mio marito - Quì offende ardito
Conto strettissimo - me ne darà.
(*Facendosi scudo di Faccenda.*)

Fac. Io! son marito!

Ann. Oh! suo marito!

Cap.
Bar. Che scopro io mai! Oh! suo marito!

Cap. Mio sdegno, o perfido - Più fren non ha.
Bar. Colpo terribile! Sou morto già.
Lib. Quà preta marmora - Stò friddo ccà.
Ann. La cosa è comica - In verità.
Fac. Faccenda misero! - Come or si fà!
Isa. (Ei freme, e smania - Così ben và.)
Gis.
Ros. La testa in aria - mi balza già.
Cap. Lei sua sposa? (*ad Isabella.*)
Isa. Potea farlo.
Cap. Tu marito? (*a Faccenda.*)
Fac. Non Signore ...
Isa. Sciagurato, non negarlo,
Mi sposasti, abbandonasti;
Ti raggiunsi finalmente,
E con me dovrai partir.
Cap. Senti Faccenda, son disperato.
Vò quest' enigma or discifrato,
O il sangue a rivi, quì correrà.
Fac. Discifreremo - Si parlerà.
Isa. Perchè nascondi - Tu il nostro nodo
Trattar la moglie - Ti sembra il modo ...
Soffrir chi puote - Tal crudeltà!
Fac. Sposa, lo sposo - or creperà!
Bar. Or del rifiuto - La origin vedo:
Ragione avete - Scusate, cedo ...
Ros. Signor Faccenda - Ve lo ripeto
Il core in petto - Diviene inquieto ...
Lib. Ve l' aggio ditto - Cchiù de na vota
Sta previdenza - Non va na jota.
Ann. Ella vi è moglie - La rifiutate ...
Tutti Signor Faccenda - Voi non parlate?
Fac. Cielo! lasciatemi - Per carità!
O dentro un pozzo - Un precipizio
Faccenda alfine - Si getterà.
Cap. Ros. Isa. Gis.
Tutti Nel mio seno a poco a poco
Si è destato immenso foco.

Ma si finga, più non parlo,
La prudenza mi sia guida;
A suo tempo saprò farlo
Con più forza divampar.

Bar. Un tal caso, veramente
Nol previdi niente, niente.
Qui ci cova certo il gatto;
Taccio adesso per prudenza;
Ma poi voglio questo fatto
Come devesi appurar.

Fac. Oh! che caso veramente!
Son marito, e non so niente!
Or ci vuol più prudenza,
Scampar deggio alla burasca,
Ma se perdo la pazienza
Un subisso voglio far.

Lib. Veco tutte a poco a poco,
Che se danno a sciamme, e fuoco.
Voglio stareme a lo mpuosto
Cò l'armata de riserva:
Quann'è tiempo po me sposto
E li faccio sbaraglià.

Ann. Contad.

Veggiam tutti a poco a poco,
Che si danno a fiamme, e fuoco.
Via padroni, vi calmate,
Fan vergogna tai scenate.
Quel che accadde, quel che dite
Niun di noi publicherà.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Segue la stessa decorazione.

Faccenda solo, poi Rosina.

Fac. Povero me! il mio caso è disperato! Mi trovo una moglie addosso senza che ne sappia niente. E poi chi? L' antica amante del Capitano!
Ros. Come! mandarmi un ambasciata di tal fatta? Vendetta, Rosina, vendetta!
Fac. (Oh! Anche costei smania!)
Ros. Opportunamente vi trovo Signor Faccenda.
Fac. Comandate? Che volete?
Ros. Siete stato voi quello che questa mattina mi avete pregata per fingermi la sposa del Capitano?
Fac. Io voleva con quello stratagemma prevedere.
Ros. Alle corte. È assolutamente necessario adesso, che la finzione divenga verità. Il Capitano deve sposarmi.
Fac. Voi? (Che altro imbroglio è questo.) Ma...
Ros. Non vi sono osservazioni a farmi. Voglio essere la sposa del Capitano a qualunque costo: Pensateci voi. Voglio essere la sposa del Capitano. (*Parte.*)
Fac. Oh! che giornata infelice è questa! Che risolvo? Fa d' uopo adesso di una pensata da fare stordire tutti. Voglio cominciare ad agire contro il mio carattere. Non voglio preveder più nulla. Tirerò bastonate da cieco, e nasca quel che nasca.

SCENA II.

Capitano, e detto.

Cap. Vi ho pur rinvenuto gentilissimo, ed amabilissimo signor Faccenda.

Fac. (Questo poi non credeva che nascesse così presto.)

Cap. Come va l' affare delle tue nozze con Isabella.

Fac. Su tale articolo, vi assicuro che sono innocente come un agnellino.

Cap. Mensogna. Tu profittasti della mia assenza, t' innammorasti di lei, e facendomi credere un infedele le offeristi la tua mano, e colei, da te ingannata per far vendetta di me ti sposò.

Fac. Che bella testa poetica! Mi avete supposto un nuovo Atelvolto! Vi pare che Isabella abbia potuto invaghirsi di questo bel giovinotto!

Cap. Isabella dunque?

Fac. (Coraggio) La signora Isabella non è maritata. Per gelosia, credendo esser voi lo sposo della Rosina si finse mia moglie. Se volete sposarla, sposatela che non me ne importa niente.

Cap. Dunque tu mi hai sempre ingannato.

Fac. Vi dissi... ciò che mi si disse.

Cap. E bene... io scordo il passato. Il vedere Isabella, e sentire nel mio cuore riaccendersi l' antico affetto è stato per me...

Fac. Un colpo di cannone.

Cap. Un fulmine.. un fulmine... Faccenda fra mezz' ora voglio tutto finalizzato.

Fac. Come volete. Diventerò per servirvi una macchina a vapore...

SCENA III.

Liborio, e detti.

Lib. Novità, novità.

Cap. Che avvenne?

Lib. La mogliere vosta mo proprio vole parti.

Cap. Oh! Cielo! Corri Faccenda.

Fac. Vado subito.

Lib. Addò jate? Chella non ve vole. Io l' aggio ditto ca ve veneva ad avvisà si volivevo parti co essa, e m' ha rispuosto... Asinaccio...

Fac. Che eri tu.
Lib. Già. Va alla buonora tu, e quella bestia di D. Facenna, che site vuje.
Fac. Scherzo conjugale.
Cap. Faccenda Isabella parte. Se fra un quarto d'ora non si accomoda tutto, guai a te...
Fac. Lasciatevi servire...
Cap. Voglio sposar Isabella fra 10 minuti.
Lib. Uh! se vo sposà la mogliere vosta!
Fac. Taci... che tu ignori il tutto.
Cap. Faccenda è passato un minuto.
Fac. Ma se precipitiamo le cose è peggio. Vi farò contento.
Lib. Tenite sto stommaciello, tenite.
Fac. Liborso lasciami stare.
Cap. Faccenda son passati 20 minuti secondi...
Fac. Misericordia! È come galoppa il suo oriuolo.

Cap. Eh! Faccenda se mi stanchi
La farò davvero bella;
Isposar voglio Isabella
Corri l'ora vola già.

Lib. Comme, comme sposà chella
Io mo crepo da la risa.
D. Facè la cosa è bella
Ma però non se po fà.

Fac. Chiudi pur quella boccaccia
Non badate all'oriuolo.
Io so ben quel che mi faccia,
Salto come un capriuolo.
Ma se fate a modo mio
Meglio assai la cosa andrà.

Cap. Che vuoi far?
Lib. Và, su spiegate.
Fac. Ascoltate. Attenti a me.
Per far presto qui sedete, (*al Cap.*)
Tu là siedi, io detterò. (*a Lib.*)
E qual nuovo Mitridate
Or due lettere farò.

Voi scrivete ad Isabella, (*al Cap.*)
Tu a Rosina scriverai, (*a Lib.*)
Il talento mio giammai
Egual cosa immaginò.

Cap. Se la cosa ti va in fallo
Giuro al ciel ti ammazzerò.

Lib. (Vi che core de cavallo,
Vi, che stommaco nce vò!)

Fac. (Se mi trovo or io nel ballo,
Suonin pur che ballerò.)

(*Il Capitano, e Liborio siedono ai due tavolini. Faccenda in mezzo detterà or all' uno or all' altro, i quali scriveranno, il Capitano in fretta, e con impazienza, Liborio a stento, trovando sempre ostacoli.*)

Fac. Cara mia — Mia Signorina
Già la cosa è omai svelata. (*a Lib.*)

Cap. Mia: sù mia.

Lib. Auh! ch' arroina!

Fac. Che?

Lib. La penna si è scognata.

Fac. Non importa.

Cap. Da mezz' ora
Scrissi, mia.

Fac. Noi del passato
Non dobbiam far più parola (*a Lib.*)
Spero di esser perdonato (*al Cap.*)

Lib. Ahu! stà nchiostra manco cola!

Fac. Mettici acqua...

Cap. Ma Faccenda!
Perdonato.

Fac. Adesso vengo.
Io non posso esser più vostro (*a Lib.*)

Cap. (Io pazienza più non tengo.)

Lib. Io non posso essere un mostro.

Fac. Vostro... (*corregendolo.*)

Lib. Mmosto...

Fac. Vostro... (*con voce forte.*)
Cap. Diavolo! (*alterato*)
Fac. Ma vedete che costui
Scrive quì bestialità.
Se mia siete io son felice. (*al Cap.*)
Perchè ad altri ho dato il core. (*a Lib.*)
Cap. Son felice.
Lib. Core.
Fac. Bene!
Un costante e fido ardore
Dee l' Imène coronar. (*al Cap.*)
O partite, o d' altro siete
A me nulla può importar. (*a Lib.*)
Cap. Va benone.
Lib. Che siloca!
Fac. Le firmate. Tutte, e due
Io m' incarico portar.
(*Il Capitano firma le due lettere che si lasceranno sopra un solo tavolino.*)
Cap. Dunque Faccenda — Con la risposta
Ti attendo subito.
Fac. Verrò, verrò...
(*Intanto le chiude, e fa le sopraccarte.*)
Lib. De me abbesuogno — Si forze avite
Fac. Di te bisogno ora non hò.
Cap. Fra un quarto d' ora?
Fac. Adolfo amato,
Tutto assodato, da me sarà...
Lib. Io tanto masto — Non ve credeva.
Fac. Asui da basso, — Va via di quà.
Cap. Sento senti una parola.
Lib. Purzì io v' aggio da parlà.
Cap. Pensa ben che se corbelli,
Se di me ti prendi gioco;
Sai che son di que cervelli
Che si danno presto a foco,
Ti cadrà sopra la testa

Un orribile tempesta
Tuoni, lampi, una saetta.
Ti farò passar bacchetta ...
Corri vola, amico mio,
La mia pace affido a te.
Torna a me se la involasti
La primiera ilarità.

Lib. D. Facenna veramente
Chesto ccà non m'aspettava.
Site n'ommo assaje valente
De le scienzie site lava,
Ma saprà cetà e desierto
Chisto mpaccio, sto sconcierto.
Co na banna militare
Voglio attuorno fa sonare:
Don Facenna fra li pazze,
Nò, lo simmele non c'è...
E a la fine pò si pozzo
Io ve faccio fucelà.

Fac. Mi lasciate il tutto fare
Capitan fidate a me.
Non mi stare ad inquietare
Ho decoro più di te.
(Tengo, tengo, ma se scappo,
Se si avanza egli poi troppo
Per il collo quì lo acchiappo,
E gli dò senza far motto
Pugni, sgrugni, e su quel ceffo
Fo un ricamo in *abregè*.
Io son uom quando mi sposto,
Che tremare il mondo fa. (*partono.*)

SCENA IV.

Isabella, e Baroncino.

Isa. Mà che volete da me, con questa lunga diceria?

Bar. Anzi concludere il mio laconico discorso, con dirvi che eravate degna di miglior fortuna, e non essere la moglie di quell'antichità Puteolana del signor Faccenda.

Isa. Del signor Faccenda? ah... ah... ah...
Bar. Cielo! sarebbe mai possibile, che anche il vostro nodo fosse immaginario?
Isa. Veniamo a noi. Il Capitano è sposo di vostra sorella?
Bar. Forse si han dato parola.
Isa. Dunque non è maritato il Capitano.
Bar. Io non lo conosco per tale.
Isa. (Se potessi trar partito da costui.) Baroncino, debbo pregarvi.
Bar. Comandate pure. Per voi mi precipiterei in una voragine, come Muzio Scevola.
Isa. Ma voi dovete promettermi secretezza.
Bar. Della secretezza io sono l'estratto, la quint'essenza.
Isa. Baroncino! voi potreste rendermi felice...
Bar. Ah!.. (ora mi viene una convulsione sentimentale.)
Isa. Sappiate, che io non sono la moglie del signor Faccenda.
Bar. Oh! Giove Feretrio!
Isa. Un amore onesto m'incatena ad un oggetto che non mi cura. La combinazione me lo ha fatto quì ritrovare, ed io bramo esser sua benchè ingrato.
Bar. Ed io dunque?
Isa. Il vostro cuore deve interessarsi per me, parlargli per me.
Bar. E quest'oggetto...
Isa. Egli è... (*guarda intorno sospettosa, ed il Baroncino credendo che sia accesa di lui, e taccia per vergogna esclama...*)
Bar. Egli già sa tutto, egli vi ama, egli cade a' vostri piedi... (*inginocchiandosi.*)
Isa. Signore...
Bar. Amabile D. Isabella. Io vi farò felice, io vi amo e mi dichiaro fin da questo momento vostro sposo.
Isa. Baroncino.

SCENA V.

Faccenda con le lettere , e detti : poi Rosina.

Fac. (Uh ! che storia è questa ?)

Bar. Vado a chiamare un notajo. Per questa sera voi sarete mia , se pur la consolazione non mi fa morire prima di sera.

Isa. Prudenza ... ascoltate , ove correte ...

Fac. Umilissimo servo della signora !

Isa. Signor Faccenda , per carità... sappiate ...

Fac. So tutto. Ho inteso tutto , ed a quel che vedo ella promette la sua mano a tutti. Ma il signor Capitano non meritava un tradimento.

Isa. Ah ! prevedete una rovina ?

Fac. Non voglio preveder niente. Leggete qui.

Ros. (Un foglio a quella !)

Fac. E voi giungete a tempo. Ecco quest' altro a voi (*a Ros.*) Leggete , e se quest' affare non si accomoda per causa vostra mi getto nel Tevere. (*parte.*)

Isa. (*aprendo , e guardando la lettera.*) Neppure il suo carattere! la sola firma.

Ros. (*c. s.*). *Un costante , e fido amore , deve coronare il nostro Imene.*

Isa. (*c. s.*). *Io non posso esser più vostra!*

Ros. Bravo! Faccenda mi ha favorita bene!

Isa. (Io mi sento morire !)

Ciel che lessi ! un cor sincero
Egli ardisce d' insultar.

Ros. (Ciò che lessi è falso o vero ?
A me sembra di sognar.)

Isa. A chi mai serbai l' affetto
Io mi sento oh Ciel ! mancar !
(*Appoggiandosi ad una sedia.*)

Ros. Ser Faccenda è un uom provetto
Lo vo ben ricompensar.
Ma signora voi che avete ?

Isa. Nulla ... nulla , mi lasciate.

Ros. Un cordiale se volete ...
Isa. Per pietà non insultate
Il mio barbaro dolor.
Ma non fia che invendicata
Isabella adesso resti.
Vò vendetta. (*furiosa.*)
Ros. Fate senno.
Isa. Io di senno non son priva.
Ros. Olà dico a Bellariva
Sono sposa, e in questa casa
Posso, e debbo comandar.
Isa. Sposa? (*con disprezzo.*)
Ros. Sposa dichiarata.
Questa lettera Signora
Ecco quì, da lui firmata,
La può in tutto sincerar. (*dandogliela.*)

a 2.

Isa. È il mio destin deciso,
Speranza in me non resta!
Fu l'amor mio deriso,
Lo sdegno il cor molesta ...
Giorno così di affanno
Non si attendeva il cor.
Signora, parli poco
Pensi, che dama io sono,
Son facile al perdono
Ma so punire ancor.
Ros. Via, faccia lieto il viso
Qual'ira in voi si desta?
Ah! ah! mi muove a riso,
Che manieraccia è questa?
Nel giorno di mie nozze
Vò tutti in buon umor.
(La gelosia la punge
Ma il Capitano è mio,
Se dama è lei ben io
Sono una dama ancor.) (*partono.*)

SCENA VI.

Parco come prima.

D. Faccenda solo, poi Liborio.

Fac. Dopo di aver consegnate quelle lettere, sento che il mio cuore è più tranquillo. Spero finalmente di averne indovinata una.

Lib. Uh! Don Facè state ccà. Poveriello a buje.

Fac. Che fu?

Lib. Dinto ncè lo revuto.

Fac. (Oimè!) e la ragione.

Lib. Donna Sabella pare na furia.

Fac. La signora Rosina dir vuoi.

Lib. Anze Donna Rosina va tutta allegra, dicenno a tutte ca se sposa lo Capitano, e io aggio ncontrato chillo santariello de lo Baroncino che m' ha dato n' abbraccio da strafocarme, e m' ha ditto: Liborio io son felice. Vado a chiamare il notajo.

Fac. Uh! e che vuol dir questo

Lib. Quarche auto mbruoglio che avite fatto a lo soleto D. Facè nconfidenza, si non levate la mano da miezo a li fatte de sta casa ccà se va sempe da malo mpeggio.

Fac. Perchè, perchè?

Lib. Ca vuje, e la scajenza site nate a uno ventre.

Fac. Elà, portami rispetto buffone.

Lib. E uscia nfaccia a no militario paro mio dice buffone?

Fac. Sai tu che per quello fo io merito ...

Lib. Già, meretarrissevo che lo capitanio ve pigliasse comm' a stuppolo, e mettennove dinto a na colombrina dasse fuoco, e ve mannasse pe l' aria.

Fac. A me?

Lib. Da che morette lo patre l' avite fatto trovà dinto a li guaje. Pe causa vosta non ha avuto cchiù n' ora de bene.

Fac. Liborio freno alla lingua.

Lib. Revuote da ccà, revuote da llà, disgrazie, averzerie.

Fac. Liborio!

Lib. Vuje site uno che si na casa sta lesionata mmece de puntellarla la facite cadè.

Fac. Liborio.

Lib. Si uno sta buono appena lle dicite bonnì è muorte.

Fac. Liborio zitto, o, mi scappa la pazienza.
Stà zitto taci, sciocco babbeo
Io penso, ed opero da Semideo
Tu vuoi correggere, vuoi tu insultare,
Vuoi maltrattare, chi egual non ha.

Lib. Oscia che dice? che va contanno
Li fatte parlano, atta d'aguanno
Pe buje cchiù pace ccà non nce stace
E non so chiacchiare, so berità.

Fac. Per prevedere gli altrui malanni
Sudato ho capperi, per cinquant'anni

Lib. E si campate pe n'auto tanto
Sempe farrissevo bestialità.

Fac. Io son dottissimo, tu un asinaccio,
Un uom da nulla un soldataccio
Avvezzo solo, rancio a mangiar.

Lib. Vò ossia sentire la verità,
De lo patrone li fatte levale,
Ca songo pubblece so conosciute
Frascate, Napole, Roma li sa.

Fac. Olà rispettami, dico, briccone.

Lib. Pe l'aute gente vuje pò ...

Fac. Buffone.
Se non ti freni, se più m'insulti
Il Capitano tutto saprà.

Lib. Perchè sta collera? so berità.
Una cchiù corta, la forastera
Lassato a Napole pe ghire a Romma
Venuta appena, veccote, mbomma!
La rota lesto, facette trà.
Co la trommetta se diciarrà,

E tutte quante ve fujarrannò
Scappalo, scappa; ne scompe ccà.
Pe lo ciardino si passiate
Avvole, e chiante già so seccate.
Chi abballa cionca, chi vede ceca
Pe Don Facenna ...

Fac. Via basta, quà.

Lib. Si quarche guajo vo oscia scanzare
Meglio se vaga mò ad annegare,
Accossì libera sarria sta casa,
E starria mpace l'umanità.

Fac. Ed io resisto capperi!
A così ria baldanza?
Io che fui detto l'idolo
Finor di ogni adunanza
Ah! sento il petto accendersi
Il cor s'infiamma già.
E questi acerbi detti
Faccenda soffrirà?

Lib. Pe me ve l'aggio ditto
Senza fa compremiente
Chello che tengo ncore
Lo tengo ccà a li diente
No jettature simmele
Nò comm' a buje non v' ha.
A me nisciuna regola
Non me va corta, o storta
Ca aggio studeato
Don Titta de la Porta.
E pe sta faccia vosta
Me dice previdenza
Ca jate arrasso sia
Co tutta confidenza
Na fine brutta assaje
Ma troppo brutta a fa.
Da ccà priesto fumatela,
O site muorto già.

Fac. Ora ti prendo a scoppole
Soldato in carta pesta.
Vedrai sul capo pioverti
Orribile tempesta
Dall' ira mia nasconditi
Ho pugni, sgrugni, e nuaccheri
Rettile, vile, e misero
Più non mi cimentar.
O quella pancia turgida
So tutta crivellar.

Lib. Ajemè ca già le furie
Me pigliano de marte,
Mo sto sbenato Seneca
Nnè faccio ccà duje quarte.
Si oscia ha ponia, e scoppole
Io tengo puzo, ed anemo,
E si me metto a linea
De battaglione, crideme
A lo commanno, subbeto
Sparo, e te manno all' aria
A fa capolitrommole
Comm' a palapilottola,
E sta perucca mporvere
Lo viento sperdarrà.

SCENA VII.

Capitano, poi Rosina, indi Isabella.

Cap. È passata mezz' ora e non ho più veduto Faccenda. Io sono sulle spine... oh! ma viene la signora Rosina. Verrà a recarmi le sue lagnanze..

Ros. Capitano, finalmente lo scherzo si è trasformato in verità.

Cap. Come?

Ros. Non sono la vostra sposa?

Cap. Sposa!

Ros. Oh bella! non mi avete onorata di questo biglietto!

Cap. Questo biglietto? E chi ve lo ha dato?
(*dandoglielo.*)

Ros. In vostro nome il signor Faccenda...
Cap. Ah! maledetto Faccenda...
Isa. Bellariva. Io vado a partire sul momento ma ricordatevi che mi avete doppiamente insultata.
Cap. Io? Come?
Isa. Dopo questo foglio sfido chiunque a rimaner quì... (*dandoglielo.*)
Cap. Anche questo! E ve lo ha dato?
Isa. Il signor Faccenda...
Cap. Anche Faccenda... maledettissimo Faccenda.

SCENA ULTIMA.

Faccenda, poi Baroncino, Liborio, Annetta, Contadini.

Fac. Eccomi quì non gridate...
Cap. Anima vile, che cosa hai fatto...
Fac. Io! niente...
Cap. Mi dileggi? voglio brugiarti le cervella.
Isa. Fermatevi...
Ros. Piano...
Fac. Misericordia...
Bar. Quali grida.. alto! che volete far venire una sincope alla mia futura metà.
Cap. Chi?
Bar. La signora Isabella...
Lib. Puro chesto.
Bar. Io pregai il signor Faccenda, ed egli...
Cap. Anche questo... Scellerato...
Fac. Non più, non più, ora dirò quello che sò, e poi me ne fuggirò in capo al mondo per non vedere, e sentire alcuno. Sì, voi due eravate amanti, pazzi gelosi, ed io prevedendo che tutti e due potevate crepare per la collera immaginai il progetto di farvi credere maritati, e così disunirvi. Il diavolo fece capitar quì D. Isabella, ed io per prevedere le vostre furie le feci credere che la signora Rosina era la vostra sposa. Non sò perchè D. Isabella volle farsi credere esser la mia

finalmente vi feci far quelle due lettere, e non ostante avessi trovate a piedi di D. Isabella il Baroncino.

Cap. Voi a suoi piedi...

Bar. Cioè... io... vedete.

Cap. Voi a suoi piedi?

Bar. Già, essendosi dichiarata mia amante.

Isa. Io! v' inganate! vi pregai di cooperarvi perchè mi fossi pacificata col Capitano.

Bar. Davvero! oh terribile *Qui pro quò*! Farvi da sensale?

Cap. E tu compisti l'equivoco...

Fac. Dando la bianca alla negra, e la negra alla bianca. Ammazzatemi che ne avete ragione. Non ne ho indovinata una.

Cap. Dunque tu mi ami? (*ad Isa.*)

Isa. Come sempre ti amai... E voi spero che non vorrete dividere adesso.

Ros. Se tutto fu l' opra di un equivoco si tiri un velo sul passato. Per Gismondo poi...

Lib. Don Gismonno da n' ora che è partuto...

Fac. Ed ha fatto bene.

Isa. Capitano, amica... non turbiamo più la presente nostra felicità.

Se di un sogno lusinghiero
Questa è immagine gradita,
In bell' estasi rapita
Deh! non cessi il mio sopor.
Ma se vero è il mio contento,
Se tua sposa io dir mi sento,
Or divien per me la terra
Un asilo dell' amor.

Tutti gli altri.

Noi saremo a voi d' accanto
Lieti alfin, felici ancor.

Isa. A tal pensier la mente
Vacilla amato ben!

Il mesto cor dolente
Calma ritrova appien.
Ah! questo a te d'appresso,
Tra palpiti di amore
Col più soave ardore
Ognor si struggerà.
Tutti Un sì bel nodo Amore
Ognor proteggerà.

FINE.